

la Spagna; onde che riconoscendo in ciò la mano di Dio che lo conduceva, partì, benchè sornito di raccomandazioni e di danaro, ed anche di vesti da potersi decentemente presentare a quella Corte, com'ei vi fosse pervenuto. Nè il suo giugnere in quel paese fu men misterioso del modo che aveva approdato in Portogallo, dove era destinato che si perfezionerebbe nelle nautiche conoscenze. Imperocchè se là avealo balzato sventura di mare, qui era venuto di propria volontà e deliberazione, con proposito, non ostante la sua miseria e piena ignoranza della lingua del paese, di presentarsi alla più altera e splendida Corte che a que' dì fosse in Europa.

Frattanto (ch' il crederebbe ?) in tutta la Spagna non era che un sol uomo capace d'intendere i suoi disegni ed associarvi; di cui però non aveva mai udito il nome: il quale viveva affatto appartato dal mondo, superiore d'un romito convento di Francescani in Andalusia, cioè Santa Maria della Rabida sopra Palos, fuori d'ogni via conosciuta: e nondimeno, là in quella solitudine capita l'AMBASCIATORE DI Dio proprio alle porte di quel Convento!

CAPITOLO III.

Probaçione sua

I.

Abbiám detto nella Storia del Colombo, e qui ripetiamo, che in qualunque luogo gli fosse accaduto di sbarcare entrando in Spagna, sia al Porto di Santa Maria, sia a San Luca di Barrameda, sia ad Higuera, od anche a Palos, torna assolutamente impossibile di naturalmente spiegare in qual modo egli capitasse al convento Franceseano di Santa Maria della Rabida. Il quale al tutto appartato tra' pini e soltanto visibile dal lato del mare, è affatto fuori della diritta via che mena ad Huelva, ov'egli andava a ricoverare il suo figliuolo Diego presso sua cognata, sintanto che non avesse portato a fine il negozio per che erasi condotto in quelle contrade. E però soltanto errando il cammino potè pervenire a quel luogo santo, menatovi senza dubbio dalla Provvidenza del cielo. Ove in effetto trovò l'unico uomo che potesse intenderlo, e non indugiò un istante di consentire a'suoi presentimenti, il Padre Guardiano Giovanni Perez di Marchena, che tolse a proteggere le sue speranze evangeliche, e addivenne il più caro amico di sua

vita. Generoso Franciscano, che esulta di ricevere nel suo convento l'AMBASCIATORE DI DIO, si acquistandosi una gloria immortale! Imperocchè Cristoforo Colombo, mercè la serafica carità di lui, potè sostentar la vita senza la fatica del compasso e della penna. E tutta quella famiglia Serafica, di cui il Perez era capo, fece a gara nel confortarlo del suo amore; ond'egli volle essere un di loro, vestendo quivi l'abito del Terz'ordine Franciscano. E qui dunque, secondo i disegni della divina Sapienza, sperimentò la sua vocazione, e meditando s'addentrò nella profondità de' Libri Sacri, bene purificandosi e avanzando nel cammino della perfezione: ove poi lasciato il suo figliuolo Diego, partì con una lettera di calda raccomandazione del sopra detto Padre Perez, e sufficiente somma di danaro, onde soccorrere alle necessità della vita.

Il Perez indirizzavalo al Priore del Prado, confessore del Re e della Regina e membro del Consiglio privato della Monarchia Spagnuola. Se non che quest'alto personaggio nulla s'intendeva di cosmografia; onde avvisò che l'uomo raccomandatogli dal Guardiano della Rabida non fosse per avventura che un malinconico visionario; a cui pertanto fece esercitare un'eroica pazienza, a fine di disgustarlo e toglierselo dattorno. Sicchè mentre il Colombo credeva di trovare in lui un potente sostegno, n'ebbe per opposto le più ostinate contrarietà alla sua impresa.

Intanto durante sì fatte mortali lentezze e inutili prove, d'essere, il meno, ascoltato, vanamente picchiando alle porte de' più nobili palazzi, dove non trovò che incredulità, solo e abbandonato nella città di Cordova, aveva consumato

il piccolo soccorso ricevuto dal Guardiano della Rabida: ond'è che invece di essere al fine di sua prova, la vedeva incominciare più che mai dolorosa: alla quale venne ad aggiungersene un'altra, che fu del modo seguente.

Una giovine di grande nobiltà e di rara bellezza, avvenne che s'innamorasse di lui, non ostante ch'ei già contasse quarantanov'anni, col capo incanutito, straniero, vedovo, e padre d'uno sventurato figliuolo, cui soccorreva la carità Franciscana, e sfornito d'ogni mezzo da vivere; e ad ogni costo volle a lui impalmarsi. Ella nominavasi Beatrice Enriquez. Ed ecco un altro terribile ostacolo alla sua impresa: obbligato di tanto maggiore affetto e riconoscenza verso cotesta donna generosa, in quanto erasi fatta a salvarlo nel momento della sua più dura prova. O con qual'animo abbandonerà egli Cordova, separandosi da colei, che tanto generosamente e virtuosamente, fuori d'ogni speranza, l'aveva ricoverato fra le domestiche gioie e i conforti del coniugale amore? E un tanto sacrificio a qual fine? Per tramutare tanta felicità con gli orrori del Mar tenebroso e i pericoli di terre sconosciute? Terribile pensiero, da sgomentare qualunque cuore! Ma sopra tutti gli affetti terreni ferveva in Colombo quello del Santo Sepolcro del Salvatore; e in questo tenne fisso il suo pensiero e il suo amore!

E conciossiachè inutilmente avesse sin qui tentato ogni mezzo di conseguire udienza dal Re, si risolvè di scrivergliene direttamente: ma invano ne aspettò la risposta. Sicchè, umanamente parlando, perduta era omai ogni speranza di riescire: quand'ecco per divina ordinazione

soccorrere l'influenza di Roma. E ciò fu per mezzo dell'antico Nunzio apostolico in Ispagna, Antonio Geraldini, che si fece a parlare del divisamento di lui al primo ministro di Stato, cardinal Mendoza. Il quale senza più accolto graziosamente il Colombo, e uditolo, e rimastone preso di venerazione, gli ottenne l'udienza tanto desiderata. Pervenuto alla presenza del re Ferdinando e della regina Isabella, questa al solo vederlo se ne sentì ispirare piena confidenza: ma non così Ferdinando, che di sua natura diffidente e sospettoso, voleva che la sua proposta venisse assoggettata ad una scientifica Commissione.

E dopo lunghe dimore, conferenze, dilazioni e obiezioni, che ogni dì più crescevano, da ultimo raccolti in Salamanca i più dotti ufficiali di Spagna, inutile è il dire come ne venisse condannato, non ostante gli sforzi che adoperò a difenderlo il generoso Domenicano, primario professore di Teologia in quella Università, Diego di Deza. E' non trovarono alcun fondamento di sue affermazioni, tranne una vana immaginazione, che sognava come vero quel che assolutamente tornava impossibile. Per che vi fu chi propose e insistè di denunciare quelle sue dottrine alla Santa Inquisizione, come contrarie alla opinione de' Dottori della Chiesa circa il fisico sistema della terra: e di certo gliene sarebbero incolte amare tribolazioni, se il fratello dell'antico Nunzio, il giovine Alessandro Geraldini, che più tardi doveva essere Vescovo di San Domingo, non ne avesse parlato al gran Cardinale, che fermò quelle mene d'ignorante zelo; le quali, prevalendo, sarebbero state cagione di gravissima sventura all'uomo più grande che abbiano veduto i secoli.

Ma quantunque condannato ufficialmente dalla Giunta, tale non apparve al giudizio della regina Isabella: la quale, se non aveva potuto approfondire il suo concetto, sentiva però de' misteriosi presentimenti della grandezza e dirittura di un cristiano, che alla sua pietà faceva ricorso. Onde che di tratto in tratto facendolo chiamare a Corte, volentieri s'intratteneva con lui de' suoi arditi divisamenti, che re Ferdinando carezzava soltanto come un sogno d'oro, ma che ad effettuarli non avrebbe speso un *maravedis!* E a dir vero Isabella non gliene toglieva la speranza: sol non sapeva quando la guerra contro i Mori avrebbe fine, e l'esaurimento de' tesori dello Stato avrebbero consentito di trattarne.

Arroge che a quei dì la Corte non aveva ferma sede: onde nel momento che sembrava piegare a favore del Colombo, spesso avveniva che si trasferisse in lontanissimo luogo; e la notizia d'un attacco, la scoperta di una novella lega delle città maomettane, le quali si faceva opera di espugnare, ne dileguavano il pensiero, che a dir vero non era molto a cuore di que' monarchi, non credendo che mai potesse mandarsi ad effetto. E' dunque se ne rimettevan sempre al fine della guerra, che vinta in una parte, ricominciava in un'altra; e da ultimo, dopo la presa di Malaga. Ma anche questa compiuta, si cominciò a parlare dell'assedio di Baza: sicchè i mezzi per vivere al povero Colombo si assottigliavano, non meno della sua pazienza, che invano aspettava una risoluzione.

E non pertanto la prova non era finita. E' bisognava che dopo tanti disgusti, contraddizioni ed amarezze, già fatto segno alla derisione de' sapienti e allo sdegno dei nobili,

sostenesse inoltre le punture dell'indigenza e delle umiliazioni, e finalmente la sua costanza venisse tentata da quel che sopra ogni altra cosa è potente a sedurre la nostra natura, vogliam dire il prestigio della gloria!

II.

Ecco dunque quest'uomo ridotto ad aggirarsi inutilmente per le anticamere, oggetto, a chi di pietà, e a chi di derisione: eccolo d'un tratto in condizione di passare, sol ch'è voglia, dalle miserie e dalle umiliazioni a splendida fortuna, a nobile grandezza e ad alta rinomanza. Sta in lui d'essere domani Vicerè del Nuovo Mondo, e in ragione della sua dignità avere inoltre un magnifico palazzo in Lisbona! E' non deve più supplicare: anzi a lui s'indirizzano umili preghiere perchè accetti così fatte proposte. Chè Giovanni II di Portogallo, fatte rassicurare le prime trattative, gliene scriveva di propria mano, dichiarandogli affettuoso amico!

Certo non poteva capitare al Colombo più bella occasione per umiliare tutti i suoi emuli e detrattori, e que' famosi sapienti e superbi funzionari, ch'eransi preso giuoco di lui; e ad un tempo severamente punire Ferdinando ed Isabella della loro pusillanimità, e la Corte delle ricevute offese! E aggrandendo il Portogallo, avrebbe nobilitata la sua famiglia, certo di vedere fra poco in dignità di principe il suo figliuolo, che testè conduceva a mano, giugnendo alla porta del convento della Rabida, quivi picchiando e chiedendo il pane della carità e un bicchier

d'acqua per refrigerio! Ed inoltre egli avrà tutti i possibili mezzi per redimere il Santo Sepolcro; chè nulla gli sarà rifiutato di quel che gli piaccia chiedere, sol che consenta di mettersi alla impresa. Chi non sarebbe stato vinto da sì ridente avvenire?

Ma non ne fu vinto il Colombo, benchè in estrema povertà, che per dignità teneva occulta: no, nè l'affascinamento delle ricchezze e della gloria, nè l'affettato zelo di veder dilatata la cattolica fede in trionfo della Chiesa, valsero a commovere il suo cuore. Onde respinge inesorabile le splendide offerte e le reali istanze, perciocchè erano state con lui violate le regole della dirittura e della verità, che sono sopra ogni cosa; e fosse al tutto indegno di concorrere ad un'opera di fede, pigliando possesso d'un Nuovo Mondo in nome di Gesù Cristo, chi primamente erasi rifiutato di dare a Dio la prima parte di quel che ne sarebbe ritratto! Ond'è risolvè di rimanersi nella sua povertà e miseria, fra pungenti incertezze e morali sofferenze da non potersi ridire; non cercando egli già il particolare suo sodisfamento, o i vantaggi di sua famiglia, ma il bene della Chiesa; e però, occorrendo, bevè piuttosto questo amaro calice, che lasciar l'opera sua incompiuta, ed associare al santo suo apostolato le doppiezze dell'umana politica e perfidia!

Frattanto, come viene egli compensato da Dio di tanta sua annegazione e sì mirabile eroismo evangelico? Sublime mistero, che gli uomini del mondo non possono intendere, ma è il più sublime trionfo della Sapienza divina! Raddoppiandone le perplessità, e aggiugnendovi altre prove

anche più dure delle precedenti, da scoraggiarsene ogni virtù di umana ragione! Difatti Isabella gli fa intendere che si parlerà della sua proposta al fine della guerra. Ed intanto essendo stata assoggettata all'esame d'una novella Commissione di cosmografi, questi, come i primi, la giudicano al tutto immaginaria ed impossibile. Oltre di che, quando la guerra toccherebbe al fine?

Ondechè il Colombo profondamente si addolorò di questa risoluzione, che metteva in pericolo la liberazione del Santo Sepolcro; e avvisando che la Spagna per la sua incredulità e troppa confidenza negli umani argomenti, non fosse degna di tanto onore proffertole dal cielo, se ne partì via per la Francia, tornando prima al convento di Santa Maria della Rabida, dove era il suo più caro e generoso amico.

Il Padre Giovanni Perez accolse commosso fra le sue braccia il Colombo scoraggiato, consolandolo e confortando, quanto gli fu dato, l'ulcerato suo cuore, e all'istante inviò un messaggio alla Regina, di cui ben conosceva l'animo, sendone stato confessore. A cui Isabella rispose chiamandolo appresso di sé: ed egli obbedì, partendo la stessa notte, e attraversando paesi per ogni lato infestati dai Mori, giungendo, come a Dio piacque, al campo di Santa-Fe, ove la Corte assisteva alle operazioni dell'assedio di Granata.

E poco stante venne chiamato il Colombo. Ma da capo nuove e lunghe trattazioni, da stancarsene ogni più eroica pazienza: finchè giunte a fine le feste della presa di Granata, fu invitato a esporre le sue condizioni, che furono quelle già proposte alla Corte di Portogallo. Nè poteva

essere altrimenti, non essendo in sua potestà di farvi mutazioni. Le principali sonavano come appresso.

Sarebbe Vicerè delle contrade discoperte, Grande Ammiraglio del mare Oceano, generale Governatore delle terre ed isole nelle quali s'incontrerebbe, percependo la decima reale su tutti gli oggetti che vi si recassero e se ne ritraessero, dappertutto ove si distenderebbe la sua giurisdizione. A niuno concesso il navigare in que' paraggi e proseguire in altri scoprimenti, senza che da lui ciò fosse ordinato o consentito. Finalmente i suoi titoli, diritti, dignità e privilegi passerebbero in perpetuo nella sua posterità per diritto di primogenitura.

Se non che, come già in Lisbona, esse sdegnarono la Corte: onde la Regina si fece a proporne altre, che a lui tornassero profittevolissime: ma il Servo di Dio non si credè padrone di acconsentire ad alcun mutamento, fuor di ciò che secondo i suoi calcoli aveva stabilito!

E qui debito di giustizia vuole che si dica e sappia, che Isabella, ascoltandolo, mostrò assai generosità di cuore: ma ella non credeva seriamente al successo d'un'impresa che tutta la scienza di Spagna aveva giudicata insussistente, e gli uomini che avevano speciali conoscenze del mare e della cosmografia tenevano in conto di chimera. Onde richiedeva che modificasse alquanto le sue proposte, e ne sarebbe soddisfatto, ordinandosi senz'altro la spedizione. Ma che! Ben egli vedeva ed intendeva che, accettando avrebbe confusi i pretesi sapienti del mondo; spiriti presuntuosi ed alteri, che tanto lo avevano amareggiato; avrebbe umiliata la Corte, e fatto pentire i Monarchi